

SIAMO SOLI DI FRONTE ALL'EUROPA

GIAN ENRICO RUSCONI

La prova dell'abisso di disattenzione e di scortesia tra Germania e Italia è data dalla battuta di Peer Steinbrueck, il più importante leader socialdemocratico, che definisce pubblicamente «due clown» Berlusconi e Grillo.

Naturalmente ha fatto bene Giorgio Napolitano a non volerlo più incontrare. Non per patetico patriottismo ma in nome della correttezza politica europea. A titolo privato ciascuno può dire quello che vuole, ma l'uomo politico tedesco esprimendosi con

quelle parole si è messo al livello dei due clown. Lo può fare perché sa di poter colpire impunemente una fragilissima Italia.

Naturalmente in Germania ci sono sempre ancora politici e osservatori che guardano con premura e serietà il nostro paese. Ma non facciamoci più illusioni. Il lungo processo di estraneazione che da anni caratterizza i rapporti tra Italia e Germania, in parte provvisoriamente corretto da Mario Monti, è diventato irreversibile.

CONTINUA A PAGINA 47

SIAMO SOLI DI FRONTE ALL'EUROPA

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Siamo soli, con i nostri guai e con le sguaiataggini che abbiamo troppo tollerato, anche nelle scorse settimane. Dobbiamo venirne fuori da soli. Con la nostra intelligenza e con la fermezza di giudizio.

Da noi in politica è accaduta una cosa semplice nella sua radicalità. «Il popolo» ha preso in contropiede l'intera classe politica che lo governa. Si è espresso in modo da paralizzare il normale andamento del sistema. Da un lato ha smentito le attese dei partiti maggiori, dall'altro ha introdotto un fattore, inatteso anche se annunciato, il Movimento5stelle, che cambia alcune regole del gioco. Ma al momento non è ancora chiaro quali regole cambieranno.

Per cominciare, il nuovo movimento deve confrontarsi con la regola costituzionale della fiducia al governo. Non è solo un segnale di una futura pratica politica ma un gesto estremamente significativo sul piano simbolico e sostanziale. In una parola, costituzionale. Ebbene, Beppe Grillo ha già reagito in modo brutale come se si trattasse di Bersani o di altri, e non della spirito della Costituzione.

Su questo Grillo sbaglia. Ma esprime l'opinione dell'intero suo movimento? Stento a credere che nel 2013 in una democrazia matura un movimento di milioni di donne e uomini, giovani e meno giovani, parli con la voce di uno solo, letteralmente. Fino a quando? E' comprensibile che questo sia avvenuto nella fase ascendente e aggressiva del movimento. Ma adesso il contesto sta rapidamente cambiando. Non sto a fatto augurandomi maliziosamente dissensi o tensioni interne. Semplicemente credo che sia fisiologica una articolazione di posizioni sulle cose da fare, non necessariamente contraddittorie ma diversificate.

Sarà la realtà dei fatti che imporrà presto questa evoluzione ad un movimento che sinora ha offerto l'immagine di una piazza (fisica e di rete elettronica) orientata da un solo leader che sembra voler ridurre i parlamentari ad esecutori di decisioni che provengono fuori dal parlamento, dalla «rete».

Grillo non sembra turbato dalla virtuale estinzione del Parlamento tradizionale che segue esattamente la linea evolutiva/ involutiva che la letteratura politologica da tempo chiama democrazia populista. Grillo se ne fa un baffo di questa definizione. La sua scommessa politica consiste proprio nello spiazzarla, sostituendola con quella di democrazia comunicativa via rete.

Nessuno ha sinora battuto a fondo questa strada. L'esempio dei «pirati» in Germania non mi pare che abbia portato a risultati significativi. Sarà l'Italia a sperimentare per prima con grandi numeri questa strada?

Ma lo strumento rivoluzionario della «rete» non cambia la sostanza dei contenuti politici che vengono comunicati. La



rete non fa il miracolo di omologare opinioni legittimamente divergenti. Non omogeneizza di per sé opinioni eventualmente controverse. Chi decide allora la regola del «caso per caso». Perché non ipotizzare il risultato paradossale di un movimento che lascia sistematicamente liberi i suoi parlamentari di decidere «caso per caso», non in modo unanime?

Curiosamente negli ultimi giorni, poco alla volta si sta diradando il velo di sospetto che nascondeva e alterava l'immagine del movimento, anche per colpa o per scelta sua. Un'immagine celata dietro alla maschera del continuo sarcasmo negativo o anche dietro promesse positive, alcune delle quali mirabolanti. Ma adesso la realtà ha raggiunto il movimento: l'entrata in Parlamento degli eletti metterà alla prova la loro maturità. Forse non ha torto Bersani, sotto il fuoco degli attacchi, a dire: «vi aspetto in Parlamento». Quella sarà la prova del «popolo» costituzionale, non piazzaiolo.

L'Europa, la Germania staranno a guardare perché non hanno mai visto nulla di simile. Non ci aspettiamo da loro né elogi né denigrazioni. Chiediamo loro di osservare con attenzione e di cercare di capire.